

L'USO DELLE METAFORE CONCETTUALI COME PROPAGANDA CONTRO L'IMMIGRAZIONE Analisi delle Pagine Facebook di Matteo Salvini e Jörg Meuthen

LAURA A. COLACI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – The present study investigates how Italian and German populist leaders use conceptual metaphors on their Facebook pages to describe the migration crisis that has hit their respective Countries. By means of Conceptual Metaphor Theory and Critical Discourse Analysis, metaphors are examined as a means of representing migration in mass media. The aim is to analyse the creation of the different metaphoric representations in the reference languages as well as to ascertain possible intercultural differences or common argumentative patterns which might be identified in the media language of the two politicians. The research is based on a corpus of posts shared on Facebook from January 2017 to December 2018 by the Italian leader of “Lega Nord” Matteo Salvini and from the German leader of “*Alternative für Deutschland*” Jörg Meuthen. The contrastive analysis of metaphors representing migration and migrants in Salvini’s and Metuthen’s posts shows that migration is represented with negative conceptual potential through images transmitting anxiety, despair, threats to life. In addition, the results show how the Facebook posts reproduce a “distorted” perception of immigrants and, consequently, a state of insecurity and general panic.

Keywords: Conceptual metaphors, migration, political rhetoric, Facebook, Political Discourse

1. Introduzione

Nella retorica politica le metafore, sia positive che negative, vengono usate per offrire la giusta e immediata rappresentazione di scenari, soluzioni o persone (Chilton 2004, p. 23), come anche per controllare gli altri (Fairclough 1989) o, semplicemente, “per raccontare la storia giusta” per motivi ideologici (Charteris Black 2005, p. 28), essendo basate sull’inconscia associazione emotiva di parole e sui valori del nostro patrimonio culturale.

Come tutti gli altri ambiti del sapere umano, anche la politica ha subito un generale processo di mediatizzazione (Fairclough 1995; Mazzoleni e Schulz 1998; Mazzoleni 2008), in cui Internet e i social network sono divenuti

elementi imprescindibili per ogni partito e per ognuno dei suoi rappresentanti per diffondere le proprie idee e aumentare la propria visibilità.

Facebook è di certo la piattaforma che gode di maggiore popolarità ed è quella maggiormente utilizzata per raggiungere i cittadini, tanto che ha avuto un ruolo preponderante nel fenomeno di “personalizzazione” della politica per la sua comunicazione diretta, interattiva e informale tra i soggetti comunicanti (Spoladore 2014, pp. 201-202): a scrivere e interagire non è il partito, un’organizzazione o un intermediario, bensì il singolo individuo che nel dibattito politico si espone in prima persona, mettendoci la propria faccia e mettendo online anche la propria vita. L’uomo politico non è più visto come un soggetto difficilmente raggiungibile, bensì diviene una persona “comune”. Allo stesso tempo, l’erogazione di generi e sotto-generi testuali cosiddetti “multimodali” ha contribuito alla costruzione e al supporto dell’immagine del singolo sulle pagine Facebook.

I media, quelli social in particolare, influenzano la rappresentazione stereotipica di determinati gruppi sociali minoritari, ad esempio quello degli immigrati, non solo selezionando i contenuti dell’informazione, ma anche attraverso l’utilizzo sistematico di un linguaggio tendenzioso. Proprio per questo svolgono una funzione sempre più importante per quanto riguarda le dinamiche della comunicazione politica populista, all’interno delle quali alla figura dello “straniero” viene attribuito il ruolo cruciale per catalizzare le paure, le insicurezze e il risentimento popolare. Inoltre, i media raccontano una situazione di emergenza, apparentemente immutabile, focalizzata su forti stereotipi e su di una visione problematica del fenomeno migratorio, basata soprattutto su un forte sentimento di insicurezza e di instabilità. L’immigrazione viene indicata come causa principale dei mali che affliggono la società, quali la paura dell’altro, la crisi economica e la criminalità. Di conseguenza le immagini associate all’immigrato assumono velocemente le caratteristiche di “*moral panic*” (Cohen 1973; Maneri 2011), con cui si intendono quelle ondate emotive nelle quali un episodio o un gruppo di persone viene definito dai mass media in modo stereotipico come minaccia e pericolo per i valori di una determinata società e dove le autorità, tra cui quelle politiche, erigono barricate morali e propongono rimedi contro di esso/essi.

Tale tendenza è dimostrata anche da numerosi studi di stampo linguistico-discorsivo, i quali documentano come per il fenomeno migratorio si usino strategie argomentative che contribuiscono, nella maggior parte dei casi, a creare semplificazioni, preconcetti e stereotipi negativi (Musolff 2011, 2015; Van Dijk 2000; López Cirugeda e Sánchez Ruiz 2013), rinforzando inconsciamente la paura dell’altro e del diverso nell’opinione pubblica. Secondo Charteris-Black (2006) le metafore negative non solo hanno un effetto subliminale persuasivo, ma contribuiscono anche a legittimare le propagande politiche contro l’immigrazione. Le ricerche finora condotte avvalorano quindi

la teoria di Van Dijk (1993a), secondo la quale la rappresentazione positiva di se stessi e la rappresentazione negativa dell'altro sono una strategia argomentativa fondamentale per la legittimazione e persuasione della politica.

2. Descrizione del corpus

Oggetto di indagine del presente lavoro saranno le metafore concettuali usate dal leader italiano, Matteo Salvini, segretario federale della Lega Nord, e da quello tedesco Jörg Meuthen, portavoce del partito “*Alternative für Deutschland*”, nei post personali pubblicati su Facebook per descrivere la crisi migratoria dal 1 gennaio 2017 al 31 dicembre 2018, arco di tempo durante il quale in entrambi i Paesi si sono svolte le elezioni parlamentari (il 24 settembre 2017 in Germania e il 4 marzo 2018 in Italia).

L'analisi del presente lavoro, che sarà principalmente qualitativa, ha come obiettivo principale quello di indagare la creazione delle rappresentazioni metaforiche nei due Paesi dell'Unione Europea più colpiti dal fenomeno, nonostante una chiara differenza del dibattito politico che regola i flussi migratori. Nello specifico si verificherà la ricorrenza di determinati domini di origine/oggetto sia nel singolo corpus, sia in maniera contrastiva, dimostrando soprattutto come l'uso del materiale multimediale amplifichi la rappresentazione negativa dell'altro e, di riflesso, la rappresentazione positiva di se stessi.

Il materiale estratto dalle relative pagine Facebook¹ è stato raccolto manualmente e poi organizzato e suddiviso in due corpus CORPUS_SALVINI e CORPUS_MEUTHEN (Tabella 1), contenente solo gli interventi inerenti al tema dell'immigrazione.

CORPUS_SALVINI	CORPUS_MEUTHEN
Post dal 1 gennaio 2017 al 31 dicembre 2018	
Post 2017: 180	Post 2017: 110
Post 2018: 212	Post 2018: 153
Totale post analizzati: 392	Totale post analizzati: 263
Totale parole: 21739	Totale parole: 89222

Tabella 1
Grandezza dei corpus di riferimento.

Il politico italiano Matteo Salvini segretario federale della Lega Nord e fondatore del gruppo politico “Noi con Salvini” e dal 1° giugno 2018 vicepresidente del Consiglio e ministro dell'interno, è tra i politici italiani più attivi sui social network. Ogni giorno pubblica diversi post, in modo che i suoi

¹ Pagina Facebook di M. Salvini: <https://www.facebook.com/salviniofficial/>; Pagina Facebook di J. Meuthen: <https://www.facebook.com/Prof.Dr.Joerg.Meuthen/>.

followers siano costantemente raggiunti dai propri contenuti. La strategia utilizzata nella gestione della pagina e nella diffusione di contenuti è di cercare quanta più interattività possibile, questo grazie ai numerosi contenuti multimediali quasi sempre annessi al testo verbale, come link ad articoli, immagini, foto, video e anche video-dirette Facebook. Molto spesso i video e le foto sono di stampo professionale: ad esempio i video sono estratti da popolari trasmissioni televisive, ritagli di video in cui Salvini è protagonista (vedi Figura 1), mentre le foto, molto spesso degli scatti di vita privata o dei selfie (vedi Figura 2), vengono usate sia per dimostrare la veridicità delle proprie dichiarazioni e del proprio credo politico, sia soprattutto come strumento di presentazione e promozione della propria persona.



Figura 1



Figura 2

Figura 1 e 2

Esempi di post professionali di M. Salvini.

Un'ulteriore caratteristica dei post è quella di avere dei link esterni o link a testate on-line relativi ad articoli di cronaca su episodi coinvolgenti la figura dell'immigrato o d'informazione politica sul tema in questione. A differenza dei post di Meuthen, sempre molto lunghi e strutturati come veri e propri discorsi e interventi politici, quelli di Salvini si basano su una delle peculiarità comunicative di Facebook, ossia la sinteticità (Figura 3). I suoi post sono caratterizzati da un linguaggio enfatico con un lessico colloquiale, diretto, privo di termini specialistici, tipico della mimesi del parlato e peculiare dello stile di un certo italiano in rete, tanto che a volte i post sono costituiti da una sola frase o addirittura semplicemente da hashtag, come nel caso della Figura 4.



Figura 3
Esempio di post (breve) di M. Salvini
(<https://m.facebook.com/salviniofficial>).



Figura 4
Esempio di post con uso
degli hashtag da parte di M.
Salvini
(<https://m.facebook.com/salviniofficial>).

Anche la strategia comunicativa su Facebook di Jörg Meuthen è improntata all'utilizzo frequente di parole e concetti chiave abbinati a contenuti visivi, come immagini e fotografie, le quali però a differenza di quelle del collega italiano non sono mai private (Figura 5 e Figura 6). Le foto hanno semplicemente lo scopo di precisare in modo immediato il contesto in cui viene trasmesso il messaggio o il contenuto. Inoltre, a differenza di quelli di Salvini, i post del leader tedesco contengono sempre delle didascalie piuttosto lunghe e, perciò, sono meno immediati e molto più simili a dei veri e propri discorsi politici programmati e programmatici (basti ad esempio notare la disparità tra il numero complessivo dei post e delle parole dei due corpus, come riportato nella Tabella 1). Il registro di Meuthen, pur facendo ricorso ad alcuni slogan e modi di dire, risulta essere comunque istituzionale (tanto che egli all'inizio di ogni post usa sempre l'appellativo "*Liebe Leser*", "cari lettori") e basato su di un livellamento del linguaggio.



Figura 5



Figura 6

Figura 5 e Figura 6
Esempi di post di Jörg Meuthen.

3. Metodologia

Il modello teorico del presente lavoro si basa sulle teorie riguardanti la metafora concettuale sviluppata da George Lakoff e Mark Johnson (1980). La metafora sarà quindi lo strumento di analisi per la comprensione ideologica e persuasiva del discorso migratorio in ambito politico. Secondo i due studiosi, infatti, la metafora è un essenziale meccanismo della mente umana attraverso il quale utilizziamo le nostre conoscenze del mondo ‘concreto’, fisico, per spiegare innumerevoli meccanismi più astratti. Essi dimostrano infatti come le metafore formano il sostrato non solo del nostro modo di parlare, ma anche del nostro modo di pensare e agire. I nostri discorsi sono intessuti di sottili metafore, ormai quasi impercettibili e irriconoscibili, che utilizziamo quotidianamente, senza neanche pensarci, perché ormai radicate nel nostro pensiero e in quello collettivo (Lakoff & Johnson 1980). Grazie alla metafora,

sulla base di somiglianze e relazioni tra oggetti, eventi ed esperienze, ognuno di noi dà forma a concetti astratti estendendo, attraverso il meccanismo della proiezione, o “mapping” (Lakoff 1993, p. 215), ciò che è noto a quanto è ignoto.

Il lavoro di Deignan (2005) porta in primo piano un aspetto della metafora ampiamente ignorato dalla *Conceptual Metaphor Theory*: oltre alle facoltà cognitive, le metafore sono il risultato di una “fossilizzazione” di forme linguistiche che hanno la funzione di facilitare la comunicazione all’interno di una comunità linguistica. Inoltre, secondo la studiosa, la scelta di una metafora piuttosto che di un’altra non è solo qualcosa di insito nella nostra esperienza fisica, bensì anche in quella ideologica e culturale, dato che le metafore sono usate per presentare una particolare interpretazione di situazioni ed eventi (Deignan 2005, p. 23).

Il materiale sarà esaminato anche secondo i principi della *Critical Discourse Analysis*, secondo cui il linguaggio è una pratica sociale e come tale è influenzato dal contesto in cui è inserito, condizionandone allo stesso tempo anche la situazione, i partecipanti e le varie relazioni interpersonali (Wodak e Fairclough 1997). Tale teoria propone un metodo analitico con uno sguardo critico e una particolare attenzione alle potenzialità dei discorsi, soprattutto alla loro dimensione persuasiva e alla loro capacità di legittimare, riprodurre o sovvertire le disuguaglianze sociali. Oggetto d’interesse non è tanto l’ideologia manifesta, quanto quella nascosta che si rivela nel linguaggio, soprattutto attraverso metafore e analogie. Uno degli ambiti di ricerca più interessanti è sicuramente il linguaggio politico, in cui la persuasione e il potere svolgono un ruolo predominante, come anche la questione razziale, con cui si sottolinea come non tutti i gruppi sociali abbiano le stesse responsabilità, né dispongano degli stessi mezzi nel momento di legittimarlo, diffonderlo o riprodurlo (Van Dijk 1993b).

In tale quadro teorico si collocano anche i cosiddetti “studi critici multimodali” (Kress and van Leeuwen 2001; O’Halloran and Smith 2011) che si configurano come un approccio interdisciplinare volto all’esame di problematiche legate ai cambiamenti in atto nelle istanze comunicative delle società contemporanee in seguito all’evoluzione tecnologica dei mezzi di comunicazione di massa. Obiettivo di questi studi è principalmente quello di comprendere i processi di significazione che avvengono in fenomeni testuali complessi, ad esempio nel campo economico e politico (Bounegru and Forceville 2011; Đurović and Silaški 2016), con particolare attenzione alle componenti multimodali del testo, come le immagini, la musica, i video ecc. e, allo stesso tempo, di tracciare i processi di “ri-semiotizzazione” dei significati nel loro migrare tra i diversi testi/contesti comunicativi (Lemke 2012).

4. Termini usati per indicare i migranti: uso di stereotipi e connotazioni sarcastiche

Nella prima fase del lavoro sono state analizzate le liste di frequenza, cioè le occorrenze di ogni singola parola presente nel corpus, tramite le funzioni contenute nei programmi del pacchetto software *Wordsmith Tools 6.0* (Scott 2012). Nelle tabelle riportate di seguito (Tabella 2 e Tabella 3) sono stati raggruppati e quantificati i termini usati per riferirsi agli immigrati. I programmi computazionali hanno di certo il vantaggio di aiutare a raccogliere e analizzare i dati con sistematicità, senza saltare alcuna occorrenza e facendo emergere con rapidità gli elementi lessicali cercati. Tuttavia, è stata necessaria la lettura di ogni singolo discorso per un approfondimento e una verifica delle espressioni per verificarne l'effettiva metaforicità e per individuarne molte altre usate in maniera sarcastica.

Importante è notare che in entrambi i corpus viene usato maggiormente il termine con connotazione neutra “migrante” e “immigrato”, piuttosto che “profugo” e “richiedente asilo”, che hanno una chiara accezione negativa. Salvini e Meuthen usano frequentemente anche il termine “clandestino” e “*illegaler Einwanderer*” che sottintendono l’“irregolarità amministrativa”, ma soprattutto ne aumentano la carica argomentativa con effetto negativo, poiché tali termini, facendo riferimento all’infrazione della legge, rinforzano lo stereotipo dell’associazione immigrazione e criminalità.

Termini usati da M. Salvini	Numero di occorrenze
Immigrato/i	148
Migrante/i	12
Clandestino/i	110
Straniero/i	17
Rifugiato/i	9
Richiedente/i asilo	18
Profugo/ghi	32

Tabella 2
Termini per riferirsi agli immigrati usati da M. Salvini.

Termini usati da J. Meuthen	Numero di occorrenze
<i>Einwanderer</i> (immigrante/i)	273
<i>Zuwanderer</i> (immigrante/i, immigrato/i)	54
<i>Asylbewerber</i> (richiedente/i asilo)	145
<i>Migrant/en</i> (migrante/i)	78
<i>Flüchtling/e</i> (profugo/profughi)	181
<i>Ausländer</i> (straniero/i)	55
Illegale* <i>Einwanderer</i> (immigrante/i illegale/i)	141

Tabella 3
Termini per riferirsi agli immigrati usati da J. Meuthen.

La negatività della condizione dei migranti è espressa però soprattutto tramite l'uso di aggettivi e parole chiave che rientrano appieno nel fenomeno di categorizzazione dell'altro, secondo nozioni e preconcetti culturali, tanto che si parla di “*cultural keywords*” (Jeffries and Walker 2018, p. 4). Nel linguaggio giornalistico e politico emerge una certa tendenza alla “etnicizzazione dei crimini” (Orrù 2017, p. 131), ossia una procedura di tematizzazione che etnicizza tutto ciò che è problematico, negativo e minaccioso attraverso differenti strategie di generalizzazione. Tale consuetudine produce stereotipi piuttosto pericolosi poiché da un lato categorizza l'immigrato e dall'altro è strettamente connessa ai temi della criminalità e dell'insicurezza. Come già dimostrato in altri studi, migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono rappresentati e concettualizzati come ‘altri’ e ‘stranieri’, indipendentemente dalla loro provenienza o dal contesto socio-politico. Tuttavia, insieme ai termini “immigrato” e sinonimi confluiscono di volta in volta le specificazioni sulla provenienza etnico-geografica, ad esempio “profugo congolese” o “*afrikanische Migranten*”.

L'uso di cifre, numeri e statistiche (vedi Figura 7 e Figura 8), invece, ha da un lato l'effetto di conferire con immediatezza, attendibilità e precisione all'argomentazione (Orrù 2018, p. 191), dall'altro quello di accentuare la pericolosità dell'emergenza.



Figura 7
Esempio di post con cifre e statistiche di M. Salvini.



Figura 8

Esempio di post con cifre e statistiche di J. Meuthen.

Inoltre, attraverso comparazioni sarcastiche e maliziose che mirano a prendere le distanze, vengono sottolineati alcuni aspetti caratterizzanti gli immigrati. Nei suoi post Salvini utilizza di frequente aggettivi tra virgolette per riportare un utilizzo metaforico o ironico dei termini, ad esempio “poveri” migranti, “bravo” migrante, belle “risorse”. Le formulazioni razziste, denigratorie o sarcastiche, segnalate dal virgolettato, che ne enfatizzano la presa di distanza, vengono sfruttate per potenziare retoricamente l’effetto di ribaltamento dello stereotipo (Orrù 2018, p. 191).

Inoltre, il linguaggio politico dei due leader si alimenta di figure retoriche proprie del populismo, facendo leva soprattutto sulle associazioni immigrato-clandestino e immigrato-delinquente, associazioni che rappresentano la politica dell’esclusione attraverso l’inferiorizzazione dei migranti, che di volta in volta diventano elementi di connotazioni sarcastiche incentrate sull’ozio, sull’illegalità e anche sulla violenza e criminalità. Meuthen usa esplicitamente il termine “*Kriminelle*” (criminali) per riferirsi ai migranti, mentre Salvini usa un’ampia gamma di sostantivi, come “balordi”, “delinquenti”, “spacciatori”. Sia Salvini che Meuthen, per sostenere tali rappresentazioni, si servono anche delle vicende di cronaca per sottolineare l’irregolarità e la “diversità” dei migranti, come anche lo stato di allerta della situazione. La narrazione delle notizie di cronaca, spesso documentata con foto e video, tende a coinvolgere la sfera emotiva del fruitore, suscitando però non tanto la sua compassione quanto la preoccupazione per il proprio futuro, la paura e la diffidenza verso l’altro.

Il background delineato è quello di una nazione al collasso perché invasa dai migranti, dove crescono il disordine, la paura e l’insicurezza.

5. L'uso di metafore concettuali per infondere terrore

A livello comparativo, l'analisi rivela la tendenza dei due leader a usare *frames* argomentativi comuni che creano un'immagine negativa dell'immigrazione e dell'immigrato. Nel grafico sottostante (Grafico 1) si riportano i principali domini d'origine delle metafore contenute nei due corpus.

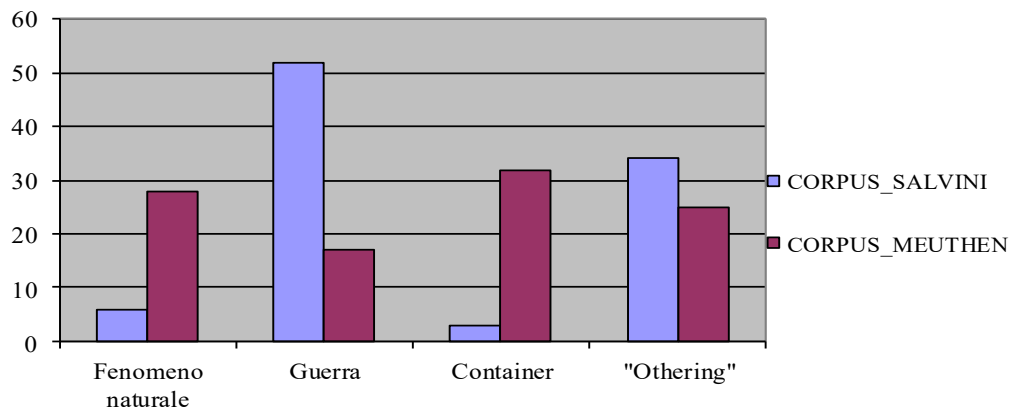


Grafico 1
Principali domini concettuali usati da M. Salvini e J. Meuthen.

Come si evince dal grafico, le metafore più frequentemente usate da Salvini sono quelle belliche, mentre quelle usate da Meuthen sono le metafore inerenti a fenomeni naturali, in particolare quelle legate al flusso d'acqua. La maggiore incidenza di metafore belliche nel corpus italiano denota uno degli elementi principali della sua strategia, ossia l'uso di un linguaggio 'aggressivo'. La sua retorica è infatti interamente incentrata su personaggi e temi che ricorrono in maniera ossessiva: i valori portanti del proprio Paese, la difesa dei confini e la contrapposizione amici-nemici, cittadini italiani-immigrati/stranieri, vittime-'oppressori'.

Nel corpus tedesco compare in maniera ricorrente la metafora del *container*, che assume un ruolo particolarmente significativo: anche la Germania ormai è divenuta un 'contenitore' che ospita e accoglie il massiccio numero di immigrati. Probabilmente, tale realizzazione è meno usata da Salvini, poiché la gravità e la serietà del problema sul territorio nazionale si è manifestato già in precedenza con il caso dello sbarco Lampedusa nel 2013.

In entrambi i corpus predominano inoltre le metafore concettuali di "othering", ossia di amplificazione dell'alterità, sempre attraverso l'uso di metafore concettuali che dipingono l'altro come un oggetto e spesso come un materiale di scarto.

5.1. L'immigrazione è una guerra, l'immigrato è un nemico

Generalmente la concettualizzazione metaforica dell'immigrazione presuppone riferimenti alla violenza fisica, poiché tale fenomeno è associato all'idea che vi sia una guerra in atto da dover combattere, la quale non è più solo una scelta politica, bensì un vero e proprio atto di difesa pubblica per il benessere della popolazione (Hart 2011). Tale rappresentazione drammatizza in maniera evidente la serietà del problema ed enfatizza il bisogno urgente di risolverlo (Semino 2008, p. 100).

Non è un caso quindi che la metafora dell'immigrato-nemico piaccia particolarmente ai populistici che ne propongono una quotidiana rappresentazione narrativa. È interessante osservare in che modo questa venga sviluppata in una delle fasi più intense dell'ascesa populista in Italia e Germania, delineando i ruoli dei due attori politici, che metaforicamente si proclamano come soldati impegnati nella lotta contro l'immigrazione.

La concettualizzazione metaforica dell'immigrazione come una guerra o una battaglia è uno dei domini principali nei post di Salvini e di Meuthen: i protagonisti delle migrazioni sono percepiti come forze nemiche che minacciano il territorio nazionale e dalla quale bisogna difendersi e, di conseguenza, lo Stato o il partito politico adotta determinate strategie per combatterli, sconfiggerli o difendersi da essi. E se c'è una guerra in atto l'unica conseguenza logica è l'autodifesa per il benessere della popolazione.

Nella narrativa del leader italiano, infatti, viene sempre tracciata la figura di un eroe, che corrisponde al leader stesso piuttosto che al partito, il cui dovere è quello di difendere il suo popolo da un nemico sempre più pericoloso. Nei suoi post la metafora è quasi sempre verbalizzata con il verbo "combattere", come nell'esempio (1), col significato concreto di attaccare, reprimere e frenare il fenomeno con ogni mezzo possibile. Il contrasto all'immigrazione è sempre una guerra, come esplicitato dai ricorrenti sostantivi "guerra", "lotta" e "battaglia" negli esempi da (2) a (4), sia contro gli immigrati, sia contro coloro che sono a favore di essi (e quindi contro un'intera classe politica).

Inoltre, la dichiarazione di guerra alla migrazione e ai migranti clandestini è strettamente legata al lavoro di pattugliamenti e messa in sicurezza dei confini come dimostra l'esempio (5), dove il verbo "promettere", scritto per di più in maiuscolo, contribuisce a rendere ancora più personale tale battaglia – i leader populistici proclamano infatti di essere in missione per salvare il popolo (Wodak 2015, pp. 125-126).

La prima cosa che letteralmente salta all'occhio guardando i testi verbali è l'utilizzo frequente e disseminato della scrittura in maiuscolo da parte di Salvini. Questa tecnica è frequentemente utilizzata dagli utenti che si esprimono tramite gli 'stati' di Facebook e ha la funzione di attrazione immediata dell'attenzione del destinatario (Cosenza 2014, p. 160):

- (1) Immigrazione che continueremo a combattere (07.09.2018)
- (2) E questo è solo il primo passo della nostra guerra! (19.09.18)
- (3) sostenerci in questa battaglia (26.11.17)
- (4) Lotta all'immigrazione clandestina (17.09.18)
- (5) HO PROMESSO di difendere i confini (22.08.18)

Collegato al tema dei controlli alle frontiere e degli arrivi è la narrazione dell'invasione: il suo protagonista è sempre "clandestino", un migrante illegale, se nonché criminale. I termini "invasione" e il relativo verbo "invadere" fanno ormai parte del linguaggio quotidiano e sono perfettamente radicati nell'ideologia italiana. Il termine, infatti, inizialmente usato pressoché dalla stampa, viene ora usato costantemente e spesso senza un'esplicita connotazione negativa.

Nei post di Salvini ricorre anche il termine "invasione" e il relativo verbo "invadere", ad esempio in (6). La carica argomentativa con effetto negativo è accentuata sia da determinate associazioni lessicali, ad esempio il termine "vittima" usato insieme all'espressione "fuori controllo", come in (7), sia dall'attribuzione di responsabilità agli avversari politici di sinistra, principalmente a quelli del PD, come indicato negli esempi (9) e (10).

- (6) Invasione clandestina (02.05.18)
- (7) Tutti vittime dell'IMMIGRAZIONE FUORI CONTROLLO. (16.02.2017)
- (8) HO PROMESSO di fermare l'invasione (07.09.18)
- (9) Invasione targata PD (04.11.17)
- (10) contro il governo dell'invasione (28.10.17)

Nella Figura 9, una foto postata il 9 settembre 2018 da Matteo Salvini, appare perfettamente studiato l'abbinamento del materiale multimediale con il contesto testuale. Il selfie ai gonfiabili, che guarda caso rappresentano un Porto (per di più "Porto Italia" proprio a voler sottolineare l'identità nazionale) si connette strettamente al messaggio, assai ironico, incentrato sulla difesa dei confini.



Figura 9

Piuttosto emblematico, se pur meno diretto, è anche l'esempio riportato nella Figura 10, dove la diretta Facebook (interamente incentrata sulla questione migratoria e su relativi fatti di cronaca) è abbinata al contenuto verbale del testo, che è breve e soprattutto incisivo con il motto leghista “Stop invasione”, il quale sfrutta il “topos del pericolo”, secondo cui se vi sono specifici pericoli o minacce, si dovrebbe fare qualcosa contro di essi (Reisigl and Wodak 2001).



Figura 10

Come il collega italiano, anche il leader tedesco usa con costanza il termine “*Kampf*” (“lotta”, “battaglia”) e i relativi verbi “*kämpfen*”/“*bekämpfen*” (“combattere”, “lottare”), come negli esempi (11) e (12). In (13) viene usato anche un tipico termine bellico, ovvero “offensiva”, mentre in (14) compare il termine “vittima” (“*Opfer*”).

- (11) Mit gewaltigen Problemen nicht integrierter Ausländer zu kämpfen (02.04.17) [Per combattere contro gli enormi problemi degli stranieri non integrati]
- (12) Das Ergebnis von Seehofers „Kampf“ gegen die Zuwanderung (17.06.18) [Il risultato di Seehofer nella „lotta“ contro l’immigrazione]
- (13) Kulturfremde, illegale Einwanderung [...] bekämpfen (30.12.17) [combattere l’immigrazione estranea alla cultura e illegale]
Rückführungs-„Offensive“ (24.01.18) [„Offensiva“ di rimpatrio]
- (14) Wie viele Opfer von Merkels Irrsinnpolitik soll es denn noch geben in Deutschland? (06.06.18) [Quante vittime ci saranno ancora in Germania per questa politica insensata della Merkel?]

Anche nel corpus tedesco, si riscontra l'idea che l'ingresso dei migranti nei confini nazionali sia un vero e proprio attacco, per cui ricorrono i termini “*Ansturm*” e i relativi verbi “*stürmen*”, “*angreifen*” e “*attackieren*” (tutti sinonimi del verbo “attaccare”) come dimostrato negli esempi (15) e (16). La violenza delle azioni è sottolineata tramite l'uso degli aggettivi e avverbi come “*gewaltsam*” (“violento”), in (15), e dalla diretta associazione dell'immigrazione alla criminalità, come in (19), dove i migranti vengono definiti come delle “bande di criminali impazziti”, “*verrückte Mörderbanden*”.

Significativi sono soprattutto gli esempi (17) e (18), in cui la scelta lessicale è chiaramente improntata a suscitare paura nel lettore: in (17) l'arrivo dei migranti è visto come un'esplosione, mentre in (18) come un vortice di violenza, dove il termine “*Spirale*” simboleggia la confusione, lo smarrimento e il termine “*Eskalation*” (“intensificazione”/“escalation”), abbinato al sostantivo “*Gewalt*” (“violenza”), accresce la paura e il senso di minaccia.

Come Salvini, anche Meuthen usa metafore in riferimento alla difesa delle frontiere contro una minaccia imminente, soprattutto con l'uso dei verbi “*sich wehren*” (“difendersi”) e “*schützen*” (“difendere”), in (20), come anche l'uso del termine “*Ausgangssperre*” (“coprifuoco”) in (21) che, oltre a sottolineare un atteggiamento ostile verso l'altro, evoca immediatamente il clima militare.

- (15) Heute morgen stürmten bis zu 600 Afrikaner gewaltsam die Grenze (26.07.18)
[Questa mattina 600 africani hanno attaccato violentemente la frontiera]
- (16) Von den Angreifer [...] attackiert [Attaccato dagli aggressori]
- (17) Bevölkerungsexplosion des afrikanischen Kontinents (01.08.18) [un'esplosione di popolazioni provenienti dal continente africano]
- (18) Spirale der Gewalteskalation [Spirale dell'aumento di violenza]
- (19) Der Westen muss ... wehrhaft werden gegen solche verrückten Mörderbanden (04.06.17) [L'Occidente deve essere in grado di difendersi da simili bande di pazzi criminali]
- (20) Um die deutschen Grenzen von weiterer Massenzuwanderung [...] zu schützen (17.07.17) [per proteggere i confini tedeschi da ulteriori migrazioni di massa]
- (21) Ich fordere daher mit sofortiger Wirkung eine Ausgangssperre für Asylbewerber (27.10.18) [Pretendo quindi con effetto immediato un coprifuoco per i richiedenti asilo]

Il messaggio di difesa dei confini è riportato chiaramente nell'immagine postata da Meuthen (Figura 11) che pur essendo esplicita e diretta, rimane comunque meno incisiva rispetto alle foto pubblicate da Salvini, il quale sfrutta la potenzialità del selfie, della propria immagine, per attrarre il pubblico.



Figura 11
(06.01.2017).

5.2. L'immigrazione è una catastrofe naturale

Ulteriore rappresentazione metaforica comune ai due leader populistici è l'associazione dell'immigrazione a fenomeni naturali di grande e grave portata che spinge a considerare i flussi migratori come pericolosi, fuori da qualsiasi possibilità di controllo e, di conseguenza, causa intrinseca di un forte senso di insicurezza e di grande timore. Le metafore concettuali legate alla forza della natura riescono a inscenare l'imprevedibilità di una situazione, di una crisi, presentando le sue vittime come innocenti e incapaci di cogliere i segnali di questo imminente evento e di comprenderne l'entità della sua portata e, quando troppo tardi, di salvarsi (Silaški and Đurović 2011, pp. 231-232). Non avendo alcuna possibilità di controllo sulla forza dirompente della natura, l'essere umano, il cittadino italiano e tedesco in questo caso, è sempre una vittima inerme.

Le metafore concettuali appartenenti al dominio I MOVIMENTI MIGRATORI SONO DEI LIQUIDI sono strettamente connesse alle calamità naturali, in cui si fa riferimento al movimento dei grandi flussi d'acqua che richiamano subito alla mente dell'interlocutore forze della natura incontrollabili e impossibili da arginare (Semino 2008, pp. 118-123; Charteris-Black 2006).

A differenza del dominio della guerra, quello dell'evento naturale è in realtà poco usato da Salvini; infatti il riferimento a una situazione di allarme viene indicato con termini espliciti, come in (22), oppure tramite l'uso di aggettivi e di determinate espressioni, come nel caso di "incontrollato", in (23). Significativo è l'esempio (24), in cui il viceministro italiano minaccia di "chiudere i rubinetti", usando in maniera del tutto originale e soprattutto sarcastica la metafora del flusso: l'arrivo dei migranti sulle coste italiane,

paragonato a un rubinetto aperto il cui flusso è inarrestabile, può tuttavia essere interrotto dal suo intervento.

- (22) Emergenza clandestini (04.07.2017)
- (23) Immigrazione incontrollata (30.03.2017)
- (24) Mandatemi al governo e chiudo i rubinetti! (25.02.17)

Sarcastico, ironico e di grande effetto è ancora una volta un selfie (Figura 12) basato sulla costruzione metaforica del flusso migratorio: l'idea degli sbarchi è resa in maniera perfetta sia dal materiale multimediale che da quello testuale.



Figura 12

A differenza di Salvini, Meuthen concettualizza in maniera costante l'arrivo dei migranti come un flusso, con i termini “*Strom*” e “*Flut*”, e un'ondata, con il termine “*Welle*”, metafore ormai istituzionalizzate anche nel linguaggio tedesco. Inoltre, il senso di minaccia è amplificato dall'uso di aggettivi come “*ungebremst*” (“irrefrenabile”) in (25), “*drohend*” (“minaccioso”) in (29) e “*unkontrolliert*” (“incontrollato”) in (30). Di tale evento catastrofico e inarrestabile è chiaramente responsabile la cancelliera Merkel, come espresso negli esempi (27) e (28).

- (25) des ungebremsten Migrationsstroms (12.11.18) [dell'irrefrenabile flusso migratorio]
- (26) Schatzsuchende, die [...] in unser Land hineinströmen wollen (26.08.17) [Cercatori di tesori che vogliono irrompere nel nostro Paese]
- (27) Des millionenfachen Zustroms, der auf Merkels Einladung ... (25.09.18) [i flussi milionari su invito della Merkel]
- (28) Merkel-Flut (16.02.17) (07.07.17) [il flusso-Merkel]

- (29) dieser neuen, drohenden Migrationswelle (18.06.18) [questa nuova e minacciosa ondata di migrazione]
 (30) Unkontrollierte Masseneinwanderung (20.03.17) [incontrollata immigrazione di massa]

5.3. *Gli immigrati irrompono nello spazio nazionale*

L'immagine del contenitore è una delle espressioni basilari della nostra vita quotidiana e sottolinea la tendenza dell'essere umano di definire gli spazi e i suoi confini, anche in riferimento a entità astratte (Johnson 1987, p. 21). Secondo tale schema, che è costruito sulla differenziazione tra interno, esterno e confini, l'Italia e la Germania sono dei "container" che ospitano e accolgono il massiccio numero di migranti in arrivo. Si tratta di una concezione spaziale in cui non è prevista la presenza dell'"altro" in uno spazio esclusivo, percepito e definito come 'nostro'. Anche questa rappresentazione metaforica, inanimata e basata sul punto di vista dell'osservatore (Charteris-Black 2006, p. 563), enfatizza una condizione di emergenza dei flussi migratori e scoraggia l'empatia nei confronti dei migranti.

Il leader italiano utilizza costantemente l'avverbio "fuori" (vedi Figura 13) non tanto per indicare l'opposizione dentro-fuori, quanto soprattutto per fare riferimento alla sua volontà e al suo progetto politico di escludere i migranti dal contenitore nazionale. Nella foto l'avverbio "fuori" assume un ruolo ancora più forte e determinante perché riportato su uno striscione di protesta.



Figura 13

Inoltre, Salvini usa in maniera ricorrente anche il verbo "riempire", come in (31) e (32), per sottolineare che i migranti hanno ormai occupato l'intero spazio nazionale. In questo caso la metafora del contenitore è strettamente connessa

alla forza distruttrice della natura, più precisamente all'idea che le emozioni sono forze della natura, con la realizzazione metaforica "LE EMOZIONI SONO UNA PRESSIONE ALL'INTERNO DI UN CONTENITORE". Con quest'ultima metafora si sottintende, quindi, che lo Stato è un contenitore, mentre le emozioni una sostanza fluida, sempre in riferimento ai flussi e alle correnti d'acqua, che lo riempie. Il livello del fluido è direttamente proporzionale alla pressione all'interno del contenitore: se il livello del fluido si alza, s'intensifica anche il livello emotivo, e viceversa (Kovececses 2000, p. 66). Il verbo "riempire", quindi, sottolinea al contempo la "pressione" subita dai continui flussi migratori sul territorio nazionale e l'insofferenza e l'intolleranza dei cittadini nei confronti di tale situazione.

(31) La sinistra vuole riempire l'Italia di clandestini (07.01.18)

(32) Riempire l'Italia di immigrati (02.10.18)

Lo schema del contenitore è di certo uno dei più usati dal leader tedesco, i cui discorsi vertono per la maggior parte sulla controversa questione dell'identità nazionale e sulla concezione di "*home identity*", per cui la Germania è concettualizzata come una casa, come dichiarato in (33) con l'espressione "*in unserem eigenes Haus*". Tale identificazione rende ancora più personale la difesa dagli estranei e rende implicita l'idea che solo i "legittimi proprietari" possano decidere chi ha il diritto o meno di entrarci. Nello stesso testo la casa diviene una vera e propria fortezza ("*Festung*"), evocando così il clima militare, con il medesimo intento di difendersi dalla minaccia. L'idea della casa è espressa anche con il riferimento alla porta d'ingresso ("*Vordertür*") in (34), e al portone ("*Tor*"), come in (35).

Assai pungente è invece il riferimento alla porta girevole ("*Drehtür*") in (36), con un'implicita critica all'inutile e inefficace politica delle "porte aperte" della cancelliera Merkel che, favorevole ai confini aperti e all'accoglienza, per affrontare il grave problema dell'immigrazione di massa, concede ai migranti costretti a tornare a casa la possibilità dell'obiezione fisica. La "porta girevole" esemplifica quindi la situazione critica del fallimento dei rimpatri forzati nel proprio Paese d'origine per migliaia di migranti che vi si oppongono.

(33) Wir sind die Herren in unserem eigenes Haus [...] Damit unser Heimat-Kontinent wirklich zu einer Festung gegen kulturfremde, illegale Einwanderung wird (18.06.18) [Noi siamo i padroni nella nostra propria casa [...] Affinché il nostro Paese diventi una fortezza contro l'immigrazione estranea alla cultura e illegale]

(34) Eingewandert werden darf nur noch durch die Vordertür (01.03.17) [Si può entrare solo tramite la porta principale]

(35) [...] es ist Merkel selbst, die der Migration Tür und Tor öffnet (26.11.18) [è la Merkel stessa che apre porta e portone alla migrazione]

- (36) [...] Rückgeführten sofort per Drehtüreffekt über die offene Grenze wieder in unser Land hineingemerkt sind (25.10.18) [rimpatriati che sono rientrati immediatamente tramite l'effetto porta scorrevole dei confini aperti]

Negli esempi successivi significativo è il verbo coniato da Meuthen “*hineinmerkeln*”, formato dall'avverbio e, in questo caso, prefisso separabile “*hinein*” (dentro) che esprime l'entrata, l'ingresso nella nazione, e dal verbo “*merkeln*”, in realtà inesistente in tedesco, che trae palesemente origine dal nome della cancelliera, con un chiaro e forte monito alla sua linea politica a favore dell'accoglienza.

- (37) Jeder ohne Pass in unser Land hineinmerkeln darf (7.01.17) [Chiunque può entrare nel nostro Paese senza permesso]
 (38) Sie merkeln einfach über die sperrengeleit geöffnete Grenze nach Deutschland hinein (21.04.18) [Entrano facilmente in Germania attraverso i confini spalancati]

5.4. Deumanizzazione dell'immigrato

Un'ulteriore strategia retorica di delegittimazione dei migranti, che appartiene al fenomeno di “*Othering*” (Dervin 2015), cioè l'oggettivazione di un'altra persona o un altro gruppo, ignorandone la complessità e la soggettività, è quella della deumanizzazione. In concreto viene negata l'umanità dei migranti con il riferimento a metafore che presuppongono una dimensione di identità vista come altra rispetto alla propria e, facendo ciò, si immagina qualcuno come straniero o alieno e diverso per “noi”, in modo tale che “loro” sono esclusi dal “nostro” gruppo normale, superiore e civile (Holliday, Hyde and Kullman 2010, p. 2). Fondamentale è la nozione dell'identità nazionale che, nella formulazione della politica populista, si fonda sul bisogno di difenderla dagli influssi esterni.

La rappresentazione metaforica maggiormente esplicita è l'oggettivazione dell'altro, considerato come un oggetto, una merce o addirittura materiale di scarto. La metafora GLI IMMIGRATI SONO UN OGGETTO, che amplifica il divario emotivo, fisico e ideologico noi/loro, svolge infatti due funzioni fondamentali:

«The emotional effect of this metaphor is also two sided: Its use negatively characterizes migrants as inanimate things overloading “our” emotional and physical “comfort zone” in rising numbers, and suppresses any positive emotions toward “them” at the same time as it is natural not to feel anything toward an object, especially toward the one that “burdens” “our” environment» (Arcimaviciene and Baglama 2018, p. 7).

Sia nei post di Salvini che in quelli di Meuthen ricorre l'idea generale che l'immigrato sia della merce, un oggetto da distribuire, raccogliere, caricare e

scaricare, come negli esempi di seguito. Nel corpus italiano ricorre anche l'idea che l'immigrato sia una sorta di pacco postale, per cui compaiono espressioni come “rispedire a casa”, come in (39), anche con toni piuttosto forti e provocatori.

- (39) Distribuire immigrati (05.01.17)
- (40) Le navi ONG raccogli- clandestini (10.05.17)
- (41) [...] perché queste navi scaricassero gli immigrati in Italia (08.97.18)
- (42) Io li rispedirei a casa a calci ...nelle palle! (28.08.17)
- (43) Voler consegnare un gruppo di immigrati (20.10.18)

Anche dalle espressioni di Meuthen emerge l'idea che gli immigrati siano delle merci da raccogliere, come in (44), da spedire o rispedire indietro, in (45), da distribuire, in (46), e importare, in (47).

- (44) [...] die auf dem Mittelmeer aufgegriffen wurden (07.02.17) [che sono stati raccolti nel Mediterraneo]
- (45) Und schicken Sie Ihre illegalen Einwanderern in ihre Heimat zurück (14.03.18) [e rispedisca nella propria patria i Suoi immigranti illegali]
- (46) Und anschließend viele Flüchtlinge bei sich im Inland verteilen lassen (07.07.18) [e di conseguenza molti profughi vengono distribuiti all'interno del Paese]
- (47) Wir importieren uns illegale Einwanderer (17.10.17) [Noi importiamo immigranti illegali]

Sicuramente più forte come impatto, tanto da essere considerata razzista (Santa Ana 1999, p. 217), è la metafora animalistica che è quella maggiormente usata per relegare l'altro a uno stato subumano, poiché considera gli altri come esseri inferiori, irrazionali, istintivi e incapaci di autocontrollo, oppure come essere fastidiosi e ripugnanti; si fa infatti sempre riferimento ad animali che disturbano, che possono provocare disagio o sensazioni sgradevoli. Gli immigrati assumono le qualità negative ritenute intrinseche degli animali soprattutto in riferimento ai crimini da loro commessi, per cui vengono paragonati da Salvini a dei “vermi”, addirittura “schifosi”, in (48), e le loro azioni vengono paragonate a quelle di una “bestia” incapace di agire, in (49). E proprio perché delle bestie, bisogna dargli la caccia, come dichiarato in (50). In tutti gli esempi riportati il processo di animalizzazione enfatizza il disgusto e il disprezzo, emozioni collegate alla percezione di animalità.

- (48) Verme schifoso (04.03.18)
- (49) Bestie come lui (25.08.18)
- (50) Ora diamo la caccia a chi vende droga ai nostri figli (21.10.18)

Il leader tedesco, invece, restituisce il concetto di animalizzazione, e nel concreto l'idea della trasformazione dei migranti in bestie, attraverso la costruzione partecipiale “uomini che si sono inselvaggiati” e il verbo “*bändigen*”

(“addomesticare”) in (51). Le donne, invece, vittime dei crimini commessi dai migranti, vengono raffigurate come le “prede più deboli”, in (52).

(51) Die „wildgewordenen Männer“ seien nicht zu bändigen (20.05.17) [Non è possibile domare gli uomini che si sono inselvaggiati]

(52) Die Frauen in unserem Land sind anscheinend zunehmend Freiwild für eine bestimmte Tätergruppe (16.06.18) [Nel nostro Paese è in costante aumento il numero di donne che sono vittime di determinati gruppi di criminali]

Una peculiarità del discorso migratorio di Salvini è quello di paragonare gli immigrati e anche i suoi avversari a del materiale inquinante, tossico o a del materiale di scarto, usando degli slogan incisivi e un linguaggio caratterizzato dalla scorrettezza politica (egli ad esempio fa largo uso della parola “schifo”).

Come si può vedere nella sua terminologia ricorrono il verbo “pulire” o “ripulire”, il sostantivo “ripulita” e l’espressione “fare pulizia”/“rimettere ordine”, come negli esempi da (53) a (55), tutti termini associati all’idea di espellere i clandestini dal territorio nazionale.

(53) Ripulire lo schifo. (14.03.17)

(54) per dare una bella ripulita all’Italia. (26.02.18)

(55) Ne ho le palle piene, pronto a fare pulizia. (30.06.17)

(56) Questo Paese ha bisogno di essere RIMESSO IN ORDINE, fuori tutti i clandestini!! (16.02.2017)

Nella terminologia salviniana, all’idea di pulizia è abbinato il termine “ruspa”, spesso usato insieme a immagini provocatorie (Figura 14 e Figura 15), che risale a una dichiarazione di Salvini dopo un grave fatto di cronaca che coinvolse un gruppo di rom e precisamente è l’invito del leader della Lega a “radere al suolo i campi rom”. Parole queste che sono divenute un vero e proprio “manifesto programmatico” per l’immigrazione in generale e, allo stesso modo, anche per i rivali politici.



Figura 14



Figura 15

Nella rappresentazione metaforica degli immigrati come oggetti, rientra anche quella di Meuthen del “magnete”: l’attuale politica di governo, a suo avviso del tutto sbagliata, attrae milioni di immigrati e stranieri, agendo così come un vero e proprio magnete. La politica della cancelliera tedesca e quella del Presidente Schulz divengono così una forza calamitica, come espressamente indicato in (57). Anche l’uso del verbo “*locken*”, cioè attirare, in (58) ha la stessa identica connotazione.

(57) die beiden Flüchtling-magneten, Frau Merkel und Herr Schulz (08.04.17) [i due magneti per i rifugiati, la signora Merkel e il signor Schulz]

- (58) [...] hatte eine Völkerwanderung epochalen Ausmaßes nach Deutschland gelockt (02.02.17) [aveva attirato in Germania una migrazione di popoli dalle dimensioni epocali]

6. Critica della politica altrui e autoesaltazione

Di norma la potenza della metafora deriva dalla capacità di ridurre la complessità di concetti astratti portandoli a un livello concreto. Nel caso dell'insulto, dell'attacco diretto e dell'offesa la metafora, invece, ha la capacità di suscitare precise emozioni, di 'colpire nel segno' e di aumentare l'efficacia del discorso. L'obiettivo perciò è quello di svalutare le posizioni altrui e creare conflitti tra i vari interlocutori. Inoltre, la metafora si presta soprattutto per la capacità di suscitare emozioni di odio o di passioni, come anche di essere ricordata e di aumentare l'efficacia del discorso.

In merito alla questione migratoria Salvini e Meuthen usano la loro pagina Facebook per mettersi a confronto con l'"altro", anche in quanto rivale politico. Entrambi attaccano e ridicolizzano diversi politici, accusandoli di essere lontani dai cittadini e perciò incapaci di rispondere ai loro bisogni e di essere colpevoli degli attuali problemi in cui esso riversa. Nella loro visione quindi la situazione è disastrosa per colpa dei partiti concorrenti. Implicitamente, quindi, questo atteggiamento rappresenta una vera e propria tecnica di autopropaganda.

A differenza di quella di Meuthen, la strategia di Salvini legittima anche l'insulto, l'uso di espressioni più o meno dispregiative, la critica più o meno aggressiva e l'uso di soprannomi ironici, spesso tratti dalla deformazione dei nomi propri dei diretti interessati. L'espressione metaforica GLI IMMIGRATI SONO SPORCIZIA/MATERIALE DI SCARTO, vista in precedenza, è usata da Salvini anche per offendere e criticare gli avversari politici, come si nota negli esempi da (59) a (61):

- (59) Bell'Italia ci lasciano anni e anni di governo del PD... Questo Paese ha bisogno di una bella RIPULITA! (20.09.17)
 (60) Ma a quale livello di SCHIFO anni e anni di governo del Pd hanno ridotto il nostro splendido Paese? Aiutatemi a liberarlo! (08.08.2017)
 (61) Possiamo dire che quasi 5 anni di governi a guida Pd (Letta, Renzi, Gentiloni) hanno rovinato l'Italia??? Io non mi arrendo: se mi darete una mano, ho voglia di FARE PULIZIA! (24.11.17)

Se Salvini definisce l'allora governo Renzi come "sporcizia", Meuthen ritiene invece che l'allora governo Merkel generasse confusione e smarrimento, come chiaramente indicato nel composto *Merkels Asylchaos*, in (62), e come testimoniano il riferimento a un romanzo kafkiano in (63) o l'andare a sbattere contro un muro a grande velocità in (101).

La strategia del leader tedesco sdogana accanto alla metafora anche l'uso di nomi deformati e coniatati dal politico stesso, si veda “*Absurdistan*” in (64), come anche l'uso di soprannomi ironici già esistenti, come “*Banane-Republik*” in (65), un'espressione dispregiativa del linguaggio politico e giornalistico che indica una piccola nazione, spesso latino-americana o caraibica, instabile dal punto di vista politico, governata da un'oligarchia ricca e corrotta. In (66) e (67) si fa riferimento alla salute ‘mentale’ della Germania, che sta ‘impazzendo’ a causa del flusso migratorio incontrollato.

- (62) Merkels Asylchaos (12.03.17) [il caos degli asili causato dalla Merkel]
- (63) [...] wähnt man sich in einem kafkaesken Roman (16.02.18) [sembra di essere in un romanzo kafkiano]
- (64) Willkommen in Absurdistan (16.06.17) [Benvenuti in Absurdistan]
- (65) Deutschland ist wahrscheinlich eine Banane-Republik geworden (28.04.17) [La Germania è divenuta probabilmente una Repubblica delle banane]
- (66) Deutschland ist ein **Tollhaus** geworden (07.06.17) [La Germania è diventata un manicomio]
- (67) Deutschland ist **verrückt** geworden (25.06.18) [La Germania è impazzita]

7. Conclusioni

L'analisi condotta evidenzia punti di contatto, ma anche differenze sostanziali, nel modo in cui, nel periodo in questione, i due oratori adottano e fanno propria la retorica populista. Lo stile comunicativo dei due leader potrebbe essere inteso come un format comune alla linea politica d'appartenenza piuttosto che come una retorica con uno specifico contenuto culturale, poiché l'unica differenza tra i due leader sembra essere un diverso grado di istituzionalizzazione e un diverso stile nella strategia digitale.

I due domini maggiormente utilizzati, quello dell'evento naturale per Jörg Meuthen e quello della guerra per Matteo Salvini, confermano la tradizionale tendenza della retorica populista a dipingere l'immigrazione come una minaccia per il popolo autoctono. Dalle metafore concettuali usate da entrambi i leader emergono infatti i seguenti argomenti contro gli immigrati: gli italiani e i tedeschi vengono danneggiati dagli immigrati, come anche dalla politica degli avversari politici; gli immigrati sono portatori di crimini e spesso anche di terrorismo (gli immigrati sono quindi dei delinquenti e dei criminali); gli immigrati sono “diversi” e, in quanto tali, generano paura. Obiettivo comune è la delegittimazione del nemico che risulta essere un'efficace strategia retorica usata nei discorsi politici e, attraverso l'uso multimediale di Facebook, diviene ancora più immediata.

La ricerca condotta attesta come la comunicazione politica sia in grado di deformare la realtà nel tentativo di fornirne un'interpretazione simbolica. La comunicazione dei due leader populistici veicola l'immagine di un'emergenza,

di un vero e proprio allarme sociale, di una crisi capace di sconvolgere l'intera società, soprattutto attraverso alcuni espedienti, come il riferimento a numeri, statistiche e fatti di cronaca documentati con foto o link ad articoli di importanti testate giornalistiche.

La categoria delle foto e delle immagini è quella maggiormente rappresentata nei post presi in considerazione perché precisano in modo immediato il contesto in cui viene trasmesso il messaggio o direttamente il contenuto. Matteo Salvini utilizza le foto anche per dimostrare la veridicità delle proprie dichiarazioni oltre che come strumento di promozione e presentazione della propria persona. Lo scopo del ministro italiano è quello di presentare se stesso nella migliore luce possibile come anche di immedesimarsi e avvicinarsi al proprio elettorato tramite i selfie in cui è ritratto da solo, in scene di vita quotidiana, o con i suoi sostenitori e alleati. Nel caso di Meuthen, invece, la foto o l'immagine allegata al post assume la forma di un manifesto con indicazioni precise per i cittadini su un determinato tema.

Tutte le scelte retoriche dei due politici, rivitalizzate dalle tecniche e dai materiali multimodali, hanno profonde ripercussioni nell'ambito mediatico e dell'informazione, generando il cosiddetto fenomeno di "*moral panic*" insieme a un inevitabile meccanismo di funzionamento dello stereotipo e contribuendo anche a un sentimento rafforzato di "*Othering*", che irrimediabilmente porta a un distanziamento sociale dagli Altri.

Nota biografica: Laura A. Colaci è dottore di ricerca in "Letteratura Tedesca" e in "Lingua e Traduzione Tedesca". Ha svolto attività di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento, dove insegna come docente a contratto. Principali interessi di ricerca sono la linguistica dei corpora e la linguistica contrastiva, con particolare attenzione al linguaggio politico, economico e turistico. Tra le sue pubblicazioni: *Politologia del linguaggio italiano e tedesco. Metafore concettuali e strategie retorico-narrative al Parlamento Europeo* (FrancoAngeli, 2018) e articoli su riviste nazionali e internazionali.

Recapito autore: laura.colaci@unisalento.it

Riferimenti bibliografici

- Arcimaviciene L., Baglama S.H. 2018, *Migration, Metaphor and Myth in Media Representations: The Ideological Dichotomy of 'Them' and 'Us'*, in: "Sage Open", August 2018, pp. 1-13.
- Bounegru L., Forceville C. 2011, *Metaphors in editorial cartoons representing the global financial crisis*, in "Visual Communication" 10 [2], pp. 209–229.
- Charteris-Black J. 2005, *Politicians and Rhetoric: The Persuasive Power of Metaphor*, Palgrave MacMillan, Basingstoke.
- Charteris-Black J. 2006, *Britain as a container: immigration metaphors in the 2005 election campaign*, in "Discourse & Society" 17 [5], pp. 563-581.
- Chilton P.A. 2004, *Analysing Political Discourse. Theory and practice*, Routledge, New York.
- Cohen S. 1973, *Folk Devils and Moral Panics: The Creation of the Mods and Rockers*, Paladin, London.
- Cosenza G. 2014, *Introduzione alla semiotica dei nuovi media*, Laterza, Roma.
- Deignan A. 2005, *Metaphor and Corpus Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam.
- Dervin F. 2015, *Discourses of Othering*, in Tracy K. et al. (eds.), *The International Encyclopedia of Language and Social Interaction*, John Wiley & Sons, NY.
- Đurović T., Silaški N. 2016, *Multimodality and the construal of reality in political cartoons: The case of Serbia-EU relationship*, in "Facta Universitatis" (Series Linguistics and Literature) 14, pp. 117-128.
- Fairclough N. 1989, *Language and Power*, Longman, London.
- Fairclough N. 1995, *Media discourse*, Edward Arnold, London.
- Hart C. 2011, *Moving beyond metaphor in the cognitive linguistic approach to CDA: construal operations in immigration discourse*, in: Idem (ed.), *Critical discourse studies in context and cognition*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 161-192.
- Holliday A., Kullman J. and Hyde M. 2010, *Intercultural communication: an advanced resource book for students*, Routledge, London.
- Jeffries L., Walker B. 2018, *Keywords in the Press: The New Labour Years*, Bloomsbury, London.
- Johnson M. 1987, *The Body in the Mind: The Bodily Basis of Meaning, Imagination, and Reason*. The University of Chicago Press, Chicago.
- Kress G., van Leeuwen T. 2001, *Multimodal Discourse: The Modes and Media of Contemporary Communication*, Arnold, London.
- Lakoff G., Johnson M. 1980, *Metaphors We Live by*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Lakoff G. 1993, *The Contemporary Theory of Metaphor*, in Ortony A. (ed.), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 202-251.
- Lemke J. L. 2012, *Multimedia and Discourse Analysis*, in Gee J. P., Handford M. (eds.), *Routledge Handbook of Discourse Analysis*, Routledge, New York.
- López Cirugeda I., Sánchez Ruiz R. 2013, *Persuasive rhetoric in Barack Obama's immigration speech: Pre- and post-electoral strategies*, in "Camino Real", 5(8), pp. 81-99.

- Maneri M. 2011, *Media discourse on immigration. The translation of control practices into the language we live by*, in Palidda S. (a cura di), *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, Ashgate, Farnham, pp. 77-93.
- Mazzoleni G. 2008, *Mediatization of politics*, in Donsbach W. (ed.), *The International Encyclopedia of Communication*, vol. VII Malden, Blackwell, MA, pp. 3047-3051.
- Mazzoleni G., Schulz W. 1999, "Medialization" of Politics: A Challenge for Democracy?, in "Political Communication", 16(3), pp. 247-261.
- Musolff A. 2011, *Migration, media and 'deliberate' metaphors*, in "metaphorik.de" 21, pp. 7-19.
- Musolff A. 2015, *Dehumanizing metaphors in UK immigrant debates in press and online media*, in "Journal of Language Aggression and Conflict" 3 [1], pp. 41-56.
- O'Halloran K., Smith B. (eds.) 2011, *Multimodal Studies. Exploring Issues and Domains*, Routledge, London.
- Orrù P. 2017, *Il discorso sulle migrazioni nell'Italia contemporanea. Un'analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010)*, FrancoAngeli, Milano.
- Orrù P. 2018, *Lo spazio urbano e il conflitto etnico nell'Italia contemporanea*, in Pirvu E. (a cura di), *Il tempo e lo spazio nella lingua e letteratura italiana. Atti del VIII Convegno internazionale di italianistica (Craiova, 16-17 settembre 2016)*, Cesati, Firenze, pp. 183-196.
- Reisigl M., Wodak R. 2001 (eds.), *The semiotics of racism. Approaches to critical discourse analysis*, Passagen Verlag, Vienna, pp. 85-103.
- Santa Ana O. 1999, *Like an Animal I was Treated': Anti-Immigrant Metaphor in US Public Discourse*, in "Discourse & Society" 10, pp.191-224.
- Scott M. 2012, *WordSmith Tools*, Oxford University Press, Oxford.
- Semino E. 2008, *Metaphor in Discourse*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Silaški N., Đurović T. 2011, *The NATURAL FORCE metaphor in the conceptualisation of the global financial crisis in English and Serbian*, in: "Zbornik Matice srpske za filologiju i lingvistiku" 54(1), pp. 227-245
- Spoladore D. 2014, *La comunicazione politica sui social network: un'analisi linguistica*, in "Italiano LinguaDue", 1.
- Van Dijk T.A. 1993a, *Critical Discourse Analysis*, in "Special issue of Discourse & Society" 4 [2], pp. 249-283.
- Van Dijk T. A. 1993b, *Elite Discourse and Racism*, SAGE, London.
- Van Dijk T. A. 2000, *The Reality of Racism. On analyzing parliamentary debates on immigration*, in Zurstiege G. (Hrsg.), *Festschrift für die Wirklichkeit (=Festschrift for Siegfried Schmidt)*, Westdeutscher Verlag, Wiesbaden, pp. 211- 226.
- Van Leeuwen T. and Wodak R. 1999, *Legitimizing Immigration Control: A discourse-historical Analysis*, in "Discourse Studies" 1(1), pp. 83-118.
- Wodak R. 2006, *Discourse-analytic and Socio-linguistic Approaches to the Study of Nation(alism)*, in Delanty G. and Kumar K. (eds.), *The Sage Handbook of Nations and Nationalism*, Sage, London.
- Wodak R. and Fairclough N. 1997, *Critical Discourse Analysis*, in: Van Dijk T. (ed.), *Discourse as Social Interaction: Discourse Studies*, Sage, London, pp. 258-284.
- Wodak R. 2015, *The politics of fear what right-Wing populist discourses mean*, Sage, London.